

## RECENSIONE

***Dalmine dall'Archivio fotografico. Lavoro, industria, prodotti, a cura di Maurizio Buscarino, con un saggio di Peppino Ortoleva, Quaderni della Fondazione Dalmine n. 6, 2006, 229 pp.***

“Nel percorso, non sistematico, attraverso quindicimila fotografie ho visto l'impresa via via farsi grande, nel quadro del forte legame con il contesto sociale storico. La lettura che ho intrapreso, per certi versi ovvia, si è quindi legata alla storia del Novecento e ad alcuni possibili percorsi, riconoscibili come forme di auto-rappresentazione dell'impresa lungo il secolo. Ho cercato non solo le immagini dell'evoluzione tecnica della fabbrica, del lavoro, del prodotto, ma anche gli esempi più significativi della loro relazione con il divenire storico” (p. 16).

Così il fotografo Maurizio Buscarino descrive il criterio che lo ha guidato nella scelta delle centocinquanta immagini che compongono questo libro, tratte dallo sconfinato archivio fotografico della grande azienda siderurgica bergamasca Dalmine, fondata nel 1906 e specializzata fin dall'inizio nella produzione di tubi senza saldatura. In particolare Buscarino propone di associare tra loro l'ordine cronologico e tematico, ripartendo il succedersi delle immagini nel tempo sulla base di tre ambiti: la rappresentazione del lavoro in fabbrica; il contesto socio-politico e infine i prodotti dell'azienda e la loro messa in opera: “dopo il tentativo di procedere secondo un lineare e unico ordine cronologico per proporre questo cammino in un flusso variegato di immagini, ho preferito riprendere la narrazione ogni volta daccapo, attraverso una serie di nuclei tematici, [...] su paesaggi di volta in volta diversi: parte dall'uomo al lavoro in fabbrica, per vederlo poi toccato dagli eventi della storia dei quali, in una relazione circolare, è causa e insieme risultato; ritorna agli oggetti – i prodotti – e alla loro relazione con lo spazio e il territorio” (p. 17).

La prima parte della raccolta, che da sola costituisce quasi la metà di tutta le immagini scelte, verte quindi sull'uomo al lavoro e lo sviluppo dei macchinari e delle professionalità dagli anni Trenta fino agli anni Settanta. Alcune di queste fotografie permettono di confrontare come cambiano o restano uguali nel tempo alcune modalità e condizioni di lavoro. Una fotografia di Bruno Stefani della fine degli anni Trenta (p. 25), per esempio, ci mostra la colata in fossa dell'acciaio fuso eseguita da operai senza nessun tipo di protezione, mentre in una di Da Re di vent'anni più tardi hanno occhiali protettivi e casco (p. 45). Un altro esempio ci è offerto dalla movimentazione dei tubi, che vediamo venire fatta ancora manualmente in un fotografia ancora di Stefani degli anni Trenta (p. 30) e quarant'anni dopo meccanicamente (p. 52). Un'analoga trasformazione si riscontra nel lavoro al laminatoio e per quanto concerne le operazioni di collaudo del materiale. Mentre la punzonatura delle bombole d'acciaio, ripresa da Mari negli anni Sessanta, risulta identica al gesto ripreso da Da Re degli anni Trenta (p. 34).

La seconda parte del libro, dedicata al rapporto tra la Dalmine e la storia politica italiana ripercorre momenti e immagini risalenti all'epoca fascista e ai decenni del potere democristiano, separati fra loro da fotografie dell'azienda bombardata alla fine della seconda guerra mondiale. Alle immagini di Da Re delle visite di Mussolini e delle adunate delle maestranze organizzate dal regime succedono le fotografie degli anni cinquanta delle visite in stabilimento del cardinale Siri e della messa in fabbrica organizzata nel 1956 per la Giornata della sicurezza sul lavoro.

Pietro Redondi – RECENSIONE: *Dalmine dall'Archivio fotografico. Lavoro, industria, prodotti*

L'ultima scelta di immagini, avente per argomento i prodotti, è forse la più esteticamente suggestiva. Ne sono protagoniste dapprima immagini di colossali lavorazioni speciali, grandi serpentine, scambiatori, distributori per condotte forzate e poi prodotti legati all'urbanizzazione: pali per illuminazione che abbandonano via via le originali volute decorative per assumere un design sempre più stilizzato. Sono documenti molto eloquenti, questi, del ruolo che la Dalmine ha avuto, al pari di tutte le altre grandi aziende industriali della Penisola, nel boom economico italiano degli anni Sessanta: dalle tubature dei gasdotti dell'Eni in Val Padana alle centinature metalliche dei grandiosi viadotti dell'Autostrada del Sole, dalle aste tubolari portabandiera delle Olimpiadi di Roma ai ponteggi delle insegne pubblicitarie luminose di Milano, dai tralicci della Torre Rai al Parco Sempione fino alle tribune in tubi metallici erette nella Basilica di San Pietro per il Concilio Vaticano II.

Da un punto di vista storico, la suddivisione in base alla rappresentazione del lavoro, della storia politica, e della produzione appare come una modalità molto efficace per mappare e dare un senso al patrimonio di un grande archivio di fotografia industriale di grandi dimensioni. Non va nondimeno sottovalutato che le immagini dell'archivio della Dalmine sono opera di numerosi fotografi tra loro profondamente diversi, così come erano verosimilmente diversi di volta in volta gli scopi per i quali l'azienda commissionava i loro fotoreportage: oltre ai già citati Stefani, Da Re e Mari, figurano in questa raccolta autori come Alessandro Terzi, Vincenzo Aragozzini ed Emilio Sommariva, presente qui con un'immagine. Per ripercorrere la storia di una grande azienda industriale attraverso il suo archivio fotografico può essere altrettanto efficace anche il classico metodo per autori.

**Pietro Redondi**

[8 ottobre 2014]